Rezensionen

Laura Quadri, Una fabula mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi (1609–1611), Firenze (Olschki) 2020 (Biblioteca della Rivista di Storia e Letteratura religiosa. Studi 35), XVI, 320 pp., ISBN 978-88-222-6680-4, € 38.

Alla straordinaria figura della mistica Maria Maddalena de' Pazzi (1566–1607) – beatificata nel 1625 e canonizzata nel 1669 – sono stati dedicati importanti studi storici, letterari e teologici e il *corpus* dei testi della carmelitana fiorentina è stato più volte riedito (L'„Epistolario completo", i „Quaranta giorni" e le „Revelatione et intelligentie" nel 2009 e nel 2016 a cura di Chiara Vasciaveo). Tra gli studi devono essere menzionati almeno quelli pionieristici di Giovanni Pozzi, che – con insuperata finezza – ne aveva analizzato il linguaggio mistico, mettendo in luce anche le particolari modalità di redazione dei testi maddaleniani e l'originale intreccio tra oralità e scrittura che ne è all'origine. La mistica fiorentina, infatti, scrisse di suo pugno solo una ventina di lettere, mentre il resto dei suoi testi è frutto di parole „dette sì ma non dettate da lei, poiché l'autrice si estraniò completamente dalla trascrizione delle parole da lei pronunciate" in estasi (Pozzi 1984), e raccolte dalle consorelle in „presa diretta", attraverso un meccanismo molto razionale di ascolto/registrazione/trascrizione. In ambito storico Anna Scattigno ha indagato il ruolo di de' Pazzi nella comunità monastica di Santa Maria degli Angeli, il valore

modellizzante della sua esperienza per la santità femminile fiorentina della prima età moderna, la politicità delle sue lettere profetiche, che invitavano a una „renovatione“ della Chiesa. Oggetto del volume di Quadri sono invece gli scritti agiografici del prete secolare e confessore del monastero Vincenzo Puccini che, pochi anni dopo la morte della carmelitana, fu autore di due opere agiografiche: una prima biografia, dedicata alla regina Maria de' Medici nel 1609 („Vita della Madre Suor Maria Maddalena de' Pazzi fiorentina“) e una seconda, corredata da un'antologia di testi (che incorpora passi delle „Estasi“, 1611). Puccini rielaborò parte del *corpus* di scritture custodito dalla comunità ed ebbe un ruolo decisivo nel trasformarli in una agiografia in linea con i criteri che la chiesa cattolica dei primi decenni del XVII secolo stava elaborando per definire e vagliare la santità. In questo senso la sua opera rappresenta uno dei primi esempi di „nuova agiografia“. Il suo principale obiettivo fu quello di costruire un'immagine della religiosa come „santa“ e un discorso – *fabula*, nella citazione di De Certeau che dà il titolo al libro – sulla sua esperienza mistica, che fosse conforme al nuovo modello di santità. Questo era fondato sull'esercizio delle virtù, sul valore delle opere e sull'ortodossia delle dottrine, in un'epoca in cui le autorità ecclesiastiche guardavano con crescente sospetto alle esperienze mistiche. Innanzi tutto l'autrice mette a fuoco la figura di Puccini e la sua cultura (cap. 1), inserendo il lavoro del prete in quel vero e proprio cantiere agiografico che fu la Firenze dei primi decenni del '600. In quegli anni furono attivi agiografi come Lombardelli e i fratelli Razzi, il cui operato procedeva in sintonia con la politica religiosa dell'arcivescovo Alessandro Marzi Medici. Dedica quindi un capitolo (2) ai destinatari della „Vita“ del 1609. Sottolinea il rapporto di collaborazione tra l'agiografo e le monache, che già nel 1598 avevano commissionato un „Breve Ragguaglio della vita“ della consorella. Il cap. 3 propone un confronto tra la biografia di Puccini e i „manoscritti originali“. L'autrice individua le caratteristiche dell'operato di Puccini nella selezione e nell'organizzazione dei materiali e nella loro sistematizzazione finalizzata al processo di canonizzazione, formulando anche ipotesi sull'esclusione di alcuni testi (in particolare le lettere sulla *Renovatione*). Il rapporto di Puccini con le fonti – dato il loro carattere composito e l'autorialità incerta – rimane una questione difficile da dipanare: in questo senso una maggiore precisione circa i criteri e i metodi di lavoro adottati dall'autrice, avrebbe giovato. Lo studio si colloca infatti all'intersezione tra una prospettiva filologico-letteraria, un approccio storico e una chiave di lettura teologica: seppur stimolante come esercizio transdisciplinare, questo movimento tra piani di analisi differenti rischia talvolta di penalizzare l'approfondimento e di disorientare chi legge. Quella di Puccini fu sicuramente una strategia oculata e vincente, come l'autrice sottolinea a più riprese: tanto nella costruzione del discorso agiografico quanto nell'uso della comunicazione. Egli promosse infatti un'ampia devozione nei confronti della carmelitana e affidò a Francesco Curradi un progetto iconografico che enfatizzava i tratti ascetici dell'esperienza di Maria Maddalena, facendone un modello di „santa della Controriforma“. Puccini – questa la tesi dell'autrice – avrebbe scelto una via intermedia tra la mistica estatica e la virtù disciplinata della monaca claustrale, aprendo così la via al riconoscimento ecclesiastico della santità di Maria Maddalena e

facendo di lei un modello esemplare per la comunità carmelitana. La sua costruzione agiografica, inoltre, espungeva la dimensione profetica e politica enfatizzando l'ascetismo, il dolore, la centralità della Passione. Il cap. 6 è dedicato alla biografia del 1611, edita nello stesso anno della causa di beatificazione di cui Puccini fu promotore. Il cap. 7 è incentrato sul tema del silenzio. Sebbene Puccini inserisca de' Pazzi nella tradizione carmelitana, egli rende tuttavia evidenti anche le influenze di altri ordini religiosi, aspetto che l'autrice mette bene in luce. A partire dalle influenze domenicane (cap. 4), grazie al grande modello mistico di Caterina da Siena e al filone savonaroliano, giunto fino a Maria Maddalena attraverso confessori domenicani e poi, soprattutto, tramite la figura della terziaria Maria Bagnesi (m. 1577), il cui corpo era sepolto nella chiesa del Carmelo e alla quale de' Pazzi riconosceva virtù taumaturgiche. Il terzo ordine religioso la cui influenza viene ritenuta decisiva è quello dei gesuiti, attraverso il ruolo di alcuni confessori e la pratica degli esercizi spirituali ignaziani. Nelle conclusioni viene affrontata la questione – ineludibile – del rapporto con un precedente illustre, oltre che recente: quello di Teresa d'Avila, il cui processo di canonizzazione (1622) segnò un momento decisivo nella definizione dei nuovi modelli agiografici. L'autrice propone un confronto tematico, basato su tratti distintivi dell'esperienza delle due mistiche, laddove un'analisi ancorata ai contesti storici e/o alle specificità delle fonti avrebbe garantito – a parere di chi scrive – un fondamento più solido.

Adelisa Malena